



## **Che cosa si intende per valutazione del rischio psicosociale**

Carlo Bisio

*Psicologo del lavoro e dell'organizzazione – Docente a contratto presso l'Università di Milano Bicocca*

Il concetto di rischio è collegato a quello di probabilità di un evento negativo e ad una quantificazione del *potenziale* danno.

Il danno non viene inteso nel seguito come la lesione o il danno alla salute – che può sicuramente derivare dall'esposizione nel tempo a tali fattori di rischio –, ma la condizione stessa di disagio derivante dall'esposizione a fattori di rischio psicosociale. Questa scelta ha diversi motivi:

- la *salute*, come descritta dall'Organizzazione mondiale della sanità "non è semplicemente l'assenza di malattia, ma lo stato di completo benessere fisico, mentale e sociale" (World Health Organization, 1946); l'esistenza di disagi psicosociali significativi è quindi già di per sé un danno per il benessere mentale e sociale; anche altre definizioni di salute sono coerenti con questo approccio;
- altre fonti autorevoli (cfr. ad es. Hofmann, Tetric, 2003) ritengono che un'*organizzazione in salute* abbia caratteristiche tali da migliorare il benessere delle persone che vi appartengono.

È illuminante a tal fine approfondire l'analogia fra danno da esposizione a fattori di rischio oggettivo e danno da esposizione a fattori di rischio psicosociale.

Per quanto riguarda i rischi di infortunio, il danno viene normalmente considerato una lesione, ma il rischio viene valutato sulle condizioni di lavoro alle quali una lesione può prodursi; non è detto che il danno venga ad esistere, in quanto il concetto di rischio è probabilistico.

Analogamente, per i rischi di natura psicosociale, occorre concentrare l'attenzione sulla situazione nella quale possono prodursi le situazioni lesive di disagio; le situazioni di malessere soggettivo – ad es. da stress, mobbing, burnout – qualora esistano sono già di per sé un danno secondo la definizione di salute data dalla Organizzazione Mondiale della Sanità e delle altre fonti sopra citate.

Come si vede, l'analogia con il fenomeno infortunistico ci porta a considerare, ai fini della valutazione e della prevenzione, la situazione sociale in cui esistono gli antecedenti del disagio psicosociale, indipendentemente dall'esistenza di disagi in atto.

Valutazione del rischio psicosociale significa *valutare quale sia il rischio che le condizioni organizzative hanno di produrre una diminuzione di salute e benessere per disagi soggettivi quali stress, burnout, mobbing e comportamenti negativi in genere.*

Fare una valutazione di rischio psicosociale significa risalire agli antecedenti che risiedono nella situazione sociale, che aumentano il rischio di danno – o di mancato beneficio – nell'organizzazione.

Occorre, a titolo di esempio, spingersi a considerare le dinamiche di gruppo che influiscono sulla sicurezza. Se in un'organizzazione vi sono pressioni verso i comportamenti a rischio, questa è una caratteristica della situazione sociale che diminuisce la probabilità dell'incolumità delle persone. Fa parte degli elementi di rischio, ed ha una radice sociale.



## CHE COSA SI INTENDE PER VALUTAZIONE DEL RISCHIO PSICOSOCIALE

Nel senso più esteso – e più preciso – la valutazione del rischio psicosociale esamina quindi:

- i fenomeni sociali sottesi ad una funzionale percezione del rischio ed alla condivisione di comportamenti sicuri, quali la leadership nei gruppi, le pressioni sociali fra colleghi in un gruppo di lavoro, la comunicazione, gli stili direzionali;
- il potenziale di disagio dovuto a stress, mobbing, burnout, azioni negative di tipo diverso quali ad esempio le molestie sessuali;
- quanto l'organizzazione faciliti o impedisca la crescita, lo sviluppo, in una parola l'empowerment, delle persone e dei gruppi.

In questa prospettiva la valutazione:

- non interessa solo gli impatti sull'igiene del lavoro ma anche la prevenzione del fenomeno infortunistico;
- non è riferita solo al potenziale di danno da evento negativo ma anche al danno da un mancato evento positivo possibile – ad esempio persone a cui non sono fornite risorse per lo sviluppo del proprio potenziale professionale.

### *Il rischio da lavoro e quello esterno all'ambiente lavorativo*

La valutazione del rischio psicosociale si interessa quindi delle condizioni sociali ed organizzative alle quali possono svilupparsi i disagi di cui sopra. Se ci si riferisce in modo particolare allo stress o ad altri malesseri dell'individuo, le persone possono essere molto stressate per motivi familiari, oppure per un sommarsi di fattori di stress lavorativo ed extralavorativo.

*Di conseguenza, rilevare le condizioni di salute fisica e psichica dei soggetti interessati per risalire alle condizioni di stress organizzativo non è di norma il modo ottimale per valutare il rischio psicosociale – o almeno non è il modo esclusivo – in quanto in tal modo si ha:*

1. *non* una misura del danno diretto – la diminuzione del benessere – bensì di sue ulteriori conseguenze, che dipendono in larga parte *non* dal rischio presente nell'organizzazione bensì da caratteristiche individuali e da situazioni contingenti non lavorative cui le persone sono sottoposte;
2. una quantificazione dei danni derivanti da una somma di disagi collegati potenzialmente a situazioni lavorative e non.

Per una valutazione del rischio psicosociale lavorativo occorre piuttosto concentrarsi, prioritariamente, sulle condizioni organizzative, e sui sintomi organizzativi.

### *Soggettività e oggettività nella valutazione del rischio psicosociale*

Mentre un rischio di tipo oggettivo – ad es. di tipo meccanico – può essere valutato sulla base di situazioni obiettive – ad esempio la presenza di un organo in movimento o le caratteristiche fisiche di un ambiente<sup>1</sup> –, il rischio psicosociale deve ricorrere ad altre categorie di analisi; infatti è importante anche la percezione soggettiva che le persone hanno della situazione. Ad esempio lo stress è definito dalla percezione che le persone

---

<sup>1</sup> In realtà anche nella valutazione di rischi di tipo più oggettivo c'è la tendenza, nel determinare il cosiddetto *rischio residuo*, a tenere conto del fattore umano, ad esempio dell'esperienza del personale e della formazione fatta. A parere di chi scrive andrebbero presi in considerazione anche in quei casi, per coerenza e completezza, anche altri fattori soggettivi come gli atteggiamenti, le attitudini, ecc.



## **CHE COSA SI INTENDE PER VALUTAZIONE DEL RISCHIO PSICOSOCIALE**

hanno dello squilibrio fra richieste lavorative e possibilità di farvi fronte; i comportamenti a rischio dipendono molto dalla percezione del rischio; e così via.

Questo non significa però che tale rischio non sia valutabile, oppure che sia valutabile solo in modo soggettivo. Una valutazione basata solo su elementi soggettivi difficilmente potrebbe fornire la possibilità di una presa di decisione basata su dati, come si confà ad una buona gestione organizzativa.

Occorre fare ricorso anche all'individuazione di caratteristiche o indicatori oggettivi della situazione sociale e organizzativa in cui le persone lavorano.

Dal momento però che si tratta di rischi che riguardano lo stato soggettivamente sperimentato dalle persone, occorre incrociare tali dati e indicatori di tipo oggettivo con altri dati prodotti dai soggetti interessati. A tal proposito occorre aggiungere che i dati provenienti dai soggetti devono essere prodotti attraverso metodi e strumenti rigorosi quali l'intervista o il focus group condotti da persone esperte nell'utilizzo di questi metodi, oppure questionari o test validati scientificamente. Non è una generica raccolta di pareri ed opinioni, magari in una riunione, a garantire una raccolta di dati utile a questo tipo di analisi.

Soltanto una considerazione congiunta di diversi elementi oggettivi riguardanti l'organizzazione ed il processo lavorativo e soggettivi può approdare ad una valutazione fondata del rischio psicosociale.

(dal libro Bisio C., "Psicologia per la sicurezza sul lavoro. Rischio, benessere e ricerca del significato", Giunti Organizzazioni Speciali, 2009)